Le Cantatrici Villane

1802.

P

00327

LE
CANTATRICI VILLANE

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

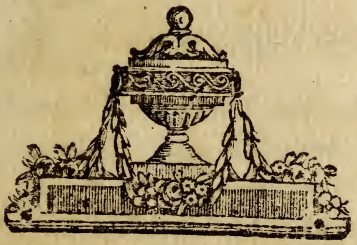
IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell' anno 1802.

ANNO PRIMO.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

Colla Permissione.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTORI.

ROSA, contadina, creduta vedova di
Ceccherelli Maria.

CARLINO, marito di Rosa, giovane militare, e di gran spirito.
Brizzi Lodovico.

D. BUCEFALO, maestro di cappella, pauroso, ed ignorante.
Brocchi Gio. Battista.

AGATA, ostessa villana.
Verni Antonia.

D. MARCO, benestante, e podagroso; sciocco dilettante di musica.
Monti Luigi.

GIANNETTA, villana.
Vettori Vienna Amaglia.

GIANSIMONE, cameriere dell' osteria.
Desirò Francesco.

La scena si finge in Frascati.

La Musica è del Maestro
VALENTINO FIORAVANTI.

Parti di supplimento

Alla prima Donna Moro Rosa.

Al primo Mezzo Carattere Bianchi Gaetano.

Maestro al cembalo

Ambrogio Minoja

Capo d' orchestra

Luigi de Baillou.

Primo violino per i balli

Giuseppe Perruccone Pasqualino.

Copista della musica

Carlo Bordoni.

Macchinista

Paolo Grassi.

Capi-sarti inventori del vestiario

Da uomo

Antonio Rossetti = Giuseppe Gerosa

Da donna

Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e compositore de' balli

MONTICINI GIOVANNI.

Primi ballerini serj assoluti

Fidanza Raimondo — Monticini Teresa.

Primi grotteschi a perfetta vicenda

Trabattoni Giac. — Merzi Paolo — Venturi Franc.
Venturi Maddalena — Pontiggia Giuditta.

Ballerini per le parti

Colleoni Lorenzo - Berri Gaetano - Croce Alessand.
Ravarini Teresa.

Corpo di ballo

Sedini Luigi.	Sedini Rosalinda.
Marelli Giuseppe.	Moroni Annunziata.
Arosio Gaspare.	Barbina Antonia.
Nelva Giuseppe.	Candiani Giuliana.
Corticelli Luigi.	Berri Maria.
Pallavicini Francesco.	Nelva Angela.
Gori Luigi.	Balestrini Angela.
Castellini Carlo.	Fusi Antonia.
Grassi Gaetano.	Balconi Teresa.
Ajmi Gio. Battista.	Castagna Giuseppa.
Sedini Francesco.	Corticelli Angela.
Rossetti Antonio.	Bertolio Rosa.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti

Piglia Giacomo — Trezzi Gaetana.

Supplimenti ai primi ballerini

Cosentini Vincenzo — Benaglia Cosentini Aurora.

MUTAZIONI DI SCENE PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Piazza di campagna; da un lato casa rustica di Rosa, e cancello nell'orto di Giannetta, dall'altra osteria di Agata, casa nobile di don Marco, nel fondo veduta di campagna, con qualche casino.
2. Camera rustica con botti, ed altri utensigli da villani. Porte ne' laterali, ed il cembalo in mezzo.

ATTO SECONDO.

3. Strada corta.
4. Camera rustica, come sopra, con lumi.

MUTAZIONI DI SCENE PEI BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Atrio magnifico del palazzo di Thabraca. Per mezzo degli archi vedesi la gran piazza. Trono da un lato.
2. Ricco padiglione reale.
3. Campo di battaglia.
4. Deliziosa.
5. Luogo solitario che conduce al sotterraneo.
6. Interno d'orrido sotterraneo.

BALLO SECONDO.

7. Campagna.

Inventore, e pittore delle suddette scene

PEDRONI GIOVANNI.

ROSSANE

BALLO PRIMO

TRAGICO EROICO PANTOMIMO.

BALLO SECONDO

CAMPESTRE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di campagna; da un lato casa rustica di Rosa, e cancello nell'orto di Giannetta, dall'altra osteria di Agata, casa nobile di don Marco, nel fondo veduta di campagna, con qualche casino.

Rosa avanti la sua porta lavorando calzette: Giannetta seduta avanti il cancello del suo orto, aggomitolando una rete. Don Bucefalo mangiando un soffritto all'osteria; Giansimone, che serve nell'osteria, e Agata, che sta cucendo accanto la sua osteria; giovani, che servono.

Ros. Che bel gusto è in sul mattino
Stare al fresco quì a cantar,
E vedere il milordino
Far l'occhietto, e passeggiar.
Ag. Che piacer, colle vicine,
Lavorando, è il bel cantar.
Ros. *Ag.* *a2* Noi le belle cantarine,
Di Frascati siamo già.

Ros. Amore, amor tu m'hai da consolare,
Ag. Vieni a portar la calma a questo core,
Giann. Vola com'ape, e va tra fronda, e fiore.
Gians. E vieni nel mio seno a riposare.

Buc. Oh che trilli, che mordenti!
Oh che voci, che portenti!
Un Giziello, un Caffarello
Non potrebbevi uguagliar.

Le Donne Noi siam povere villane;
Mio signor, voi ci burlate.

Buc. Queste voci son sirene;
Che eccellenza, che portento!
Oh se andate sulle scene
Sentirete certamente,
Che in platea, tutta la gente
Un gran sbattere farà.

Le Donne Sì ciarlon non vi 'credea:
Troppa lode ella ci dà.

Buc. Voi che dite? Chi burla? Al certo Apollo
Mi ridusse a venir questa mattina
Alla vostra osteria
A far colazione.
Che gorgheggi, che trilli, che volate!
Io non vi adulo al certo
Mi sembra nell'udire i vostri canti
La Billington sentire, oppur la Banti.

Ros. Eh via non più. (Quest'uomo è a me geniale).

Buc. (Per bacco in questa donna non c'è male).

Ag. Cantiamo è ver, fra noi ci divertiamo,
Ma musica che sia, non lo sappiamo.

Buc Ebben, così si canta
Adesso sui teatri. Voi vedrete
Una cantante che va ricercando
E patti, e convenienze,
Vuole alloggio, vestiario,

Rovina un impresario,
Esce tutta pomposa sulle scene,
E quando apre la bocca in conclusione
Ti senti una mortale stonazione.
Gians. Ma noi . . .
Buc. Ma voi potreste
Far la fortuna vostra. Odi: io che sono
Maestro di cappella, ho conosciuto
La vostra abilità; tengo incumbenze
Strepitose; di botto lesto lesto
Or vi scritturerei,
Ed in Lodi a cantar vi manderei.
Gians. Queste non hanno scuola.
Buc. Hanno l'orecchie?
Tantum sufficit. Io che son maestro
Con poche lezioncine
Vi fo andar sul teatro
Sì bene ammaestrate,
Che sembrerete tante spiritate.
Ditemi un poco, come vi chiamate;
E se siete zitelle, o maritate?
Ros. Io mi chiamo Rosina Baggianella.
Ed il mio buon marito è morto in Spagna,
Dove si rifugiò per un duello,
Che fece qui. Chiamavasi Carlino;
Qui in Frascati possiede qualche cosa.
Lavoro sempre tutta la giornata,
E men vivo da vedova onorata.
Buc. E ben siamo a cavallo.
Nel libro metteremo, verbigrazia,
Cleonice Regina di Fenicia,
La signora Rosina Bagginella
Cognominata la Frascatanella.
E voi signora ostessa?
Ag. Anch' io son vedova;

L' oste quondam di qui fu mio marito.
Buc. E volete imparar questa virtù?
Ag. Voglio, e non voglio. Io son d'umor flemmatico;
e le cose le fo, ma senza fretta.
Buc. Risolvete, da ostessa . . .
Diventate cantante.
E come vi chiamate?
Ag. Agata Calandrina.
Buc. Ebben dunque diremo la signora
Agata Malandrina
Per sopranome la Tavernarina.
Ros. Tanto scarsa di musica non sono,
Che, quando era zitella, sono stata
Otr' anni serva d' una canterina;
Se un maestro per sorte mi sposasse
Potrei buona cantante diventare.
Buc. Non chiamar vento a mare,
Che puol esser fattibile la cosa.
Ag. Anch' io ho frequentato
Spesso i teatri, e la mia voce è un'Aquila.
Gianн. Ed io non ho la voce
Assai miglior che voi?
Gians. Signor maestro,
Voglio imparare anch' io.
Buc. Oh vè che folla
Di cantanti! Pian, pian tutte educate
Sarete in l'arte musicale. Andate,
Fidatevi di me, e siate buoni,
Diventar vi farò professoroni.

SCENA II.

Don Bucefalo, Rosa, ed Agata.

Buc. Non diamo retta alle seconde parti.
Via, che vogliam noi fare?

Ag. Io vorrei fare . . .
Ma ci voglio pensare.
Ros. Io ci ho pensato,
E bramo d'imparar . . .
Buc. Oh brava! Appunto
Un mio scolaro antico, qui in Frascati
Ha un cembalo. Ed adesso in casa vostra
Lo faccio trasportare.
Ag. E a che vossignoria,
Non me lo fa portar all'osteria?
Ros. Io son la prima donna.
Ag. Che prima, e prima. In scena
Noi si ce la vedremo.
Buc. Or vè costoro già stanno in contrasti,
E ancora han da sapere
Dove abita di casa alamirè.
Ros. Tu sei Agata mia di tardo moto,
Non sai gestir.
Buc. L'imparerà il poeta.
Ag. Se flemma non avrai,
Nel canto sbaglierai.
Buc. Ci sta il maestro,
Che l'ajuta dal cembalo.
Ros. E che importa
Se sbaglio nel cantare:
Le scuse saprò fare a modo mio.
Ag. E le mie scuse saprò fare anch' io.
Io dirò se nel gestire
Non avrò l ingegno, e l'arte,
Che il poeta, la mia parte,
Il carattere sbagliò.
Ros. Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona, e bella,
Ma il maestro di cappella
La sua musica sbagliò.

Euc. E nel mentre che voi due
V'aggirate sul scenario,
Poveretto l'impresario
In rovina se ne va.
Ros. Senti un po da prima donna
Se so bene gorgheggiar.
Ag. Senti un po', se col bassetto
La so bene accompagnar.
Buc. Colla voce mia di petto
Or mi metto anch'io a gridar.
a 3 Questo sì ch'è un bel terzetto,
Che diletto assai ci dà!

SCENA III.

Don Marco con suo Giacchetto, poi Don Bucefalo, che ritorna.

Mar. Appoggiami vien quà. Questa mattina
La podagra mi pizzica, non posso
Vedermi in casa. Sono innamorato;
E quando un poco sto lungi da Rosa
La podagra m'affligge più del solito.
Buc. O Marcone mio caro
Mar. O mastro mio, e come quì in Frascati?
Buc. Adesso è tempo di villeggiatura,
E son venuto un poco a divertirmi.
Mar. Bravo; pranzerai meco stamattina.
Buc. Oh non t'incomodare...
Mar Che incomodo! sei stato mio maestro,
Ho da te incominciato a solfeggiare.
Buc. L'aria, che ti mandai, come ti stà?
Mar. M'è un po' troppo alta.
Buc. E ben; la punteremo.
Mar. Senti: la so a memoria,
Ma la podagra mi fa troppo male.

Buc. Canta: sentiam. (Costui è un animale).
Mar. Regnante, tradito,
Amante, spezzato,
Vorresti, che un perfido
Contento, imbrunito,
Lasciassi con te?
Buc. Basta, basta, che se qualcun ti sente
Or ti piglia a sassate immantinente.
Mar. Ma senti appresso, senti
Che sentirai davver...
Buc. (Questi è un ossesso.)
Mar. E della speranza
Ahi, ahi...
Buc. Cosa c'è?
Mar. La solita podagra.
Buc. Va in casa a riposare.
Mar. Or mi ci trovo, lasciami cantare.
E della speranza
Che sfonda il tuo petto
Profondo un odore...
Polpette, ... e filetto...
Al solo anticore...
Per farti schiattar.
Buc. Hai detto?
Mar. Non ancor. Senti l'allegro.
Buc. No, no, sentir nol voglio.
Mar Senti che bei rinforzi.
Buc. Non lo cantare, che ti prendo a morzi.

a 2
L'amante, il regnante,
L'offeso scarnito;
No, questa costanza
Orfrilla non ha.
Sta zitto birbante;
Ma tu m'hai stordito.
Più bestia per bacco
Di te non si dà.

Buc. Basta, basta sta zitto,
Se no ti corron dietro anche li cani.
Mar. Perchè?
Buc. Non ti sta bene.
Mar. Eppure a questo canto
Va sossopra Frascati.
Buc. Te lo credo.
Dimmi: potresti in grazia
Farmi portare da una mia scolara
Per mezz'ora il tuo cembalo?
Mar. Padrone.
Ma chi è questa scolara?
Buc. Che vuoi sapere? E' una
Che forse forse diverrà mia sposa.
Mar. Quanto godrei, che qui prendesti moglie,
Giacchè ancor io son sposo.
Buc. E chi tu prendi?
Mar. Se la colgo, sarà una vedovella.
Buc. Vedova è ancor la mia.
Mar. Così del paro
Noi due bovi sarem, mastro, e scolaro.

SCENA IV.

Carlino da militare con baffi; e detti in disparte.

Car. O sospirate mura
Ove il mio ben riposa,
Ove la cara sposa
Io vengo ad abbracciar.
Buc. e Mar. Chi è mai questo mustaccio
Che parla solo a solo!
La faccia ha da bravaccio;
Vediamo d'indagar.

Car. Ma sempre al tuo periglio
Carlin pensar tu dei,
Se conosciuto sei
Potrai pericolar.

Buc. e Mar. Ohimè, che par furente
Mi fa un po' d'apprensione
Affè questo Sargente
Mi dà da sospettar.

Mar. Andiamo sopra, che dal mio Giacchetto
Ti fo il cembal portar ... ahi ... ah ...

Buc. Ch' è stato?

Mar. Oh amico la podagra
Mi punge un tantinello
Di quando in quando.

Car. Voglio da costoro
Aver contezza di mia moglie, se abita,
O non abita ancora in quella casa,
E se serbommi nella lontananza
Illibato il suo amor, la sua costanza.

Buc. Andiam.

Car. Servo signori.

Buc. Che vuol?

Car. Chi sei?

Mar. Non vedi, un uom io sono.

Car. Una bestia mi sembri.

Buc. Amico questi è astrologo
T' ha conosciuto subito.

Car. Chi è 'l padrone di questo casamento?

Mar. A lei che gliene importa?

Car. Ah! birbanti insolenti!
A un militar par mio
Si risponde in tal guisa!
Tagliar voglio le teste ad ambidue.

Buc. Ma lei cosa comanda?

Car. Abita qui una bella sposina?

Mar. Signor, qui abita una vedova.
Car. Vedova,
Dunque non è mia moglie, addio, men vado;
Ma voi se un'altra volta
A ciò che vi domando,
Non rispondete a tuono, e con creanza
Io pentir vi farò di tal baldanza. (*parte*)
Mar. Sai quanto c'è mancato.
Che gli dassi la testa alla muraglia.
Buc. Chi alza il tacco, e sen fugge, non la sbaglia.

SCENA V.

Agata, Giannetta dalle lor case, e Giansimone; poi Don Bucefalo dal portone di Don Marco seguito dal Giacchè, che porta il cembalo; indi Rosa.

Ag. Giannetta che ne dici?
Giann. Io non m'inganno
Fra il Maestro, e la Rosa
E' certo, che vi passa qualche cosa.
Gians. E deve esser così. Mi sono accorto
Anch'io da qualche occhiata.
Ag. Anch'io vidi ... Ma adagio ...
Gians. Non c'è da dubitare.
Giann. Ci avesse questa birba
Da toglierci il Maestro di Cappella
Giust'ora, che il desìo
M'è già venuto d'impararmi anch'io.
Ag. Guai Se ciò fosse
Gians. Io gli starò addosso
A far la sentinella più che posso.
Buc. Cammina presso a me.
Ag. Adagio, adagio,
Dove si va signore con quel cembalo?

Buc. Là dalla prima donna.
Giann. Già, già.
Gians. Già, già.
Ag. Il cembalo
Ha da venir da me.
Buc. Eh andate via:
Il cembalo ha da star nell'osteria?
L'hai preso per chitarra?
Giann. Portatelo da me.
Buc. Ma voi che dite?
Questo ha da entrar colà.
Ag. Il cembalo colà non entrerà.
Giann. Non la vinci. Piuttosto tutte quante
Prenderemo lezione sulla strada.
Buc. E che! pigliato m'hai per cantastorie?
Ros. Il cembalo, Maestro,
Venga in mia casa, o adesso lo fraccasso.
Buc. Statevi ferme, che me lo scordate
Voglio entrare colà, e voi crepate.
Ros. Crepate, sì crepate.
Buc. Entra quà dentro:
Fuggiam da queste insane.
Ros. Io l'ho vinta, io l'ho vinta, addio, Villane.
Gians. Gran birba è diventata quella Rosa.
Giann. Faceva la bonnina.
Ag. Ora s'è smascherata, e ben si vede,
Che se appariva un tempo
Modesta, e virtuosa era finzione.
Io non le ho mai creduto, e sempre ho detto,
Che coll'appassionato suo sembiante,
Ci passava in malizia tutte quante.
Questa furba malandrina
Sta a sentire cosa fa
Con un'aria modestina
Par che voglia, e non si sa.

Molte volte l'ho veduta
Sul terreno lì seduta
Passeggiando come matta
Sospirando come gatta,
Farsi rossa, se ci vede,
Star sospesa, se ci sente:
Questi segni veramente
Fanno molto dubitar.
Quando è poi con un zerbino
Sa affettar certe maniere,
E l'amore col dovere
Poi si studia a combinar.

SCENA VI.

Don Marco, e Carlino.

Mar. Senz'altro quell'ingrata me l'ha fatta.
Car. Moglie ribalda, vedova si finge
Per diventar richiamo
Di cicisbei.
Mar. Adesso vado sopra,
E voglio dirle ...
Car. Ehi!
Mar. (Vedi costui, che vuol da fatti miei.)
Car. Ditemi: voi con Rosa
Quale attinenza avete?
Mar. E a lei che importa?
Car. Importa molto. Io sono incumbenzato
Da Carlin suo marito,
Che morì nella Spagna,
E mi diè la procura
Di avere in tutto io sol la di lei cura.
Mar. Oh amico s'è così
Per me ti adopra. Io l'amo, ed essa ancora

M'ama, anzi m'adora.
Pensa tu a consolarmi.
Vedi, ch'io sto ammalato.
Car. Che fretta ha questo d'essere ammazzato.
Mar. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,
Ti regalo domani due cavalli.
Car. Andiam. Tutto si soffra,
Per tutto discoprir.)
Mar. Ma piano ... piano ...
Sento suonar là dentro; e se non erro
Pare il cembalo mio, che mi dà in testa.
Car. Suoni in mia casa! Che altra istoria è questa.

SCENA VII.

Carlino, e Don Marco suddetti;
Don Bucefalo, e Rosa di dentro:
Agata, e Giannetta dalle lor case.

Buc. Apri la bocca, e fa come fo io.
Ros. Sì, sì Maestro mio.
Buc. Sol mi la fa re sol do.
Ros. Sol mi la fa re sol do.
Car. Canto in mia casa?
Mar. Dentro si solfeggia.
Ag. Già Rosa ha incominciato.
Giann. Il Maestro ci sta troppo impegnato.
Buc. Fra gli scogli, e la procella.
Giann. Sentiam, sentiamo.
Ag. Io quello lo so fare.
Car. Ah! indegna!
Mar. Ah! birbantella!
Ros. Fra gli scogli, e la porcella.
Buc. Che! porcella; procella.
Ros. Ah procella: ho capito.

Ag. Sentendo, anch' io m' imparo.
Giann. Oh che invidia ne sento.
Car. Chi può frenarmi?
Mar. Un orso già divento.
Ros. Maestro la so già. Cantar vo' in strada
Questa bella arietta,
Per far crepare ed Agata, e Giannetta.
Ag. Flemma, statti con me.
Giann. (Vè che baggiana!)
Buc. Ma, figlia, stonerai.
Car L' ammazzerò.
Mar. Or or faccio un fracasso
Ros. Fatemi con la bocca il contrabasso.
Fra gli scogli, e la procella
Senza aita, e senza stella
Va sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
Buc. Zun, zun, zun, zi zu, zu zo.
Mar. Car. Ag. Gian. a4 E soffrirla più dovrò.
Ag. Mastro mio quest' arietta
So ben io cantarla ancor.
Fra gli scogli, e la procella
Senza aita, e senza stella
Va sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
Buc. Zi zi zu zun zi zo zo.
Mar. Car. Gian. Ros. a4 Io più flemma oibò non ho.
Giann. A me addesso cantar spetta.
Buc. Vè che folla quì s' affretta;
Sbalordito io già mi sto.
Ag., Ros. e Giann. a3 Or da brava io canterò.
Fra gli scogli, e la procella
Buc. Voi stonate una mascella

Ros., Ag. e Giann. a3 — Ma le note pronte, e leste
Io cantarvi ben saprò.

Buc. — Ma se questa, è vera peste,
Che di più dar non si può:
Non va bene ohibò, ohibò.

Car. — Fra gli scogli, e la procella
Mar. — Zi zu zo zi zu zi zo.
Car. — Se non lasci d'amar quella ...
Mar. — Zi zu zo zu zu zi zo.
Car. — Or due palle di pistola
Nella gola ti darò.
Buc. e Mar. — Con il zu zi zu zi zo.

Ros., Ag. e Giann. a3 — E' finita ormai la scuola
Quel che avvenga io non lo so.

Tutti fuorchè Car. a5 — M'allontano zitto, zitto
Per non farmi nominar.

Car. — Nessun parta.
a 5 — Non si parte.
Car. — Nessun parli.
a 5 — Non si parla.
Tutti — (Come deggio terminarla
In fra il dubbio il cor mi sta.)
Ros. — Vieni quà Maestro mio,
Non si badi a tal fracasso,
Fate pure il contrabasso,
Ch'io quì seguito a cantar.

Ag. e Gian. a2 — Vè che birba malandrina
Un suo sgherro sarà quello,
Che dal canto in sul più bello
Ci è venuto a disturbar.

Car. — Fra la rabbia, e tra l'affanno
Tra sospetto, e gelosìa
Io non so la rabbia mia
Con chi l'abbia da sfogar.
O che chiasso, che fracasso,
Che rovina voglio far.

SCENA VIII.

Giansimone, poi Don Marco.

Gians. S'ha da dir per Frascati.
Che cantanti diventan le villane,
E ch'io passato avrò la vita mia
Il garzon sempre a far dell'osteria!
Mar. O per bacco il Maestro me l'ha fatta.
Di Rosa, piano, piano,
M'ha rubato la mano.
Gians. Signor Marco
A che state a pensar?
Mar. Penso al malanno,
Che ha colpito me solo. Ero il cupido
Di tutte queste donne.
Ma da che quel maestro è qui venuto
Non ce n'è une, che mi guarda in faccia.
Gians. Sentite signor Marco:
Avete occasion di consolarvi,
Perchè a codeste femmine
Gli è venuto il prurito
Di fare le cantanti, è meglio assai,
Che l'abbiate nemiche; che se voi
Per moglie aveste preso una cantante
Ah sì, per certo ognora
N'avreste maledetto il punto, e l'ora. (*parte*)

SCENA IX.

Carlino, ed Agata in disparte.

Car. Oh momento funesto, in cui son giunto!
Ag. (Che fa costui qui solo?)

Car. Rosa infedel!
Ag. (Capisco;
Pur di Rosa egli è amante.)
Car. Ma mia sarà. Vedendo
La mia sembianza cangierà desio,
Ed ella, unita a me, farà in maniera,
Che quel goffo maestro mio rivale
Sarà sgombrato appieno,
O da un colpo di stocco,
O dentro al vin ponendole un veleno.
Ag. Mi è sembrato sentir, che unito a Rosa
Vogliono dare un colpo, o avvelenare
Dentro del vino il povero maestro:
Che scaltra contadina!
Non è questa un' azion da cantarina?

SCENA X.

Don Bucefalo, e detti.

Buc. Or che non c' è quel diavolo
Di militare della vedovella,
Me n' entro piano piano.
Sarebbe un buon negozio;
Essa canta, ed io scrivo, e se veniamo
A stringer i sponsali in verità
Virtus unita fortior si farà.
Ag. Oimè! oimè!
Buc. Ch' è stato?
Ag. Voi dove andate?
Buc. A dare una lezione.
Ag. Salvatevi, fuggite.
Buc. Che, c' è quel militare?
Ag. Adagio....
Buc. Come adagio?
Dimmelo presto.
Ag. Ma, io non vorrei

Esser presa in sospetto.
Non so... se faccio bene, o faccio male.
Buc. No, parla, che fai bene.
C'è qualche cosa?
Ag. Adagio....
Buc. E parla.
Ag. Rosa...
Buc. Rosa... che!
Ag. Ah!
Buc. Ma figlia
Se tu in ogni parola mi ci fai
Un sospiro di pausa quando canti,
Con una scena ammazzi gli ascoltanti.
Ag. Voi ..
Buc. Io che...
Ag. Oh Dio!
Buc. Questa è disperazione,
Falla uscir fuora.
Io che...
Ag. Fra poco siete
Da chi men vi credete... ahi! crudo fato!
O ucciso, o dentro al vino avvelenato. (*parte*)
Buc. Aspetta... dimmi... senti... Se n'è andata,
E in corpo m' ha lasciato
Un spavento diabolico.
Rosa.. ucciso... dentro il vino...
Oh io certo non bevo
Più vino, infin che vivo.
Avesse fatto unione
Rosa col militare? E se quel vecchio
Ancora di Marcon, per gelosia
Fosse con essi unito?
E che posso sapere.
Bisogna, che mi guardi
Da amici, e da nemici. Oimè li denti
Mi cominciano a far trilli, e mordenti.

SCENA XI.

Don Marco, e detto, poi Rosa, indi Agata, e Carlino da opposte parti.

Mar. Questo è tutto di Rosa
Voglio tenerlo amico.
Addio maestro.
Buc. Scostati, e discorri
Dieci braccia lontano.
Mar. E perchè questo?
Che! hai veduto il demonio? vuoi venire
A beverti un mezzetto?
Buc. (Ah! ah! lo senti!)...
Gnor no... non bevo vino.
Mar. Ma che cos' hai? io sono un galantuomo.
Buc. E chi t' ha detto ladro?
Ma scostati, ti dico.
Mar. Costui è pazzo.
Ros. Maestro.
Buc. Ah!...
Ros. Cosa avete?
Buc. Non lo so.
Ros. Mi volete dar lezione?
Buc. Non dò più lezioni.
Ros. Perchè questo mi dite?
Buc. Io non so niente.
Indietro... olà...
Ag. Maestro...
Buc. Eh va in malora.
Car. Che si fa?
Buc. Vanne, dico:
Ros. Ma voi di che temete?
Buc. Piccola bagattella!

Mi vogliono scannare,
Mi vogliono dar veleno,
Ed io starò ballando?

Car. Ma che inventi?

Ros. Che dite?

Mar. Quest' è pazzo.

Ag. Poveretto!

Buc. Io dico, che fra tante
Disgrazie, ch' ebbi al mondo
Altro non mancheria
Che io qui fossi ammazzato.

Car. Ma quai disgrazie!

Ros. Disgraziato voi?

Buc. E quante ne ho passate! ma alla larga....

Car. Abbandona il timore, e qui le narra.

Ag. Senza tema, maestro.

Ros. Ah! poverino! Su via, dite, dite.

Buc. Ebben dunque sentite: inorridite,
E datemi ragione, se ho paura,
Sempre di qualche nuova altra ventura.
Accusato qual ladro, a Lione,
Sono stato sei mesi in prigione.
Figurate, che vita ho passato,
Tra la fame, il bisogno, e il timor:
Sono stato scoperto innocente,
E in Italia tornai tostamente;
E di scrivere in musica un Dramma
Ebbi tosto, in Venezia, l' onor.
Non ci fossi per sorte mai stato;
Come fui crudelmente fischiato!
Ho dovuto fuggir da Venezia,
Pien di scherni, di rabbia, e dolor.
Di Milano, per somma ventura,
Alla fine mi vien la scrittura;
E mi metto con tutto l'impegno

A studiare, per fare un furor:
Fo le prove, e ho il piacer d'incontrare:
Vado al cembalo pien d' allegria,
Ma ohimè! in mezzo alla mia sinfonia
Si comincia ad udir del rumor.
Da lì a un poco si sente un fischietto;
Se ne sente un da un altro palchetto.
Quando poi che il rondò è capitato,
Che l' inferno s' aprisse, ho pensato:
Oh che urli! oh che fischi spietati!
A giornata parevan pagati.
I cantanti non von più cantare:
In orchestra non von più suonare:
Al vedere, al sentir l' impresario
Si dovette calare il sipario,
E con tanta fatica, e con pena,
In custodia d' un contrabasso,
Sotto scena mi feci portar.
A Livorno, Firenze, e Torino
Ebbi sempre lo stesso destino.
Ah! che un uom più di me sfortunato
Non v'è stato, non v'è, nè sarà.
Sento ancora all' orecchie quei fischi;
Mi par sempre sentirmi ad urlar. (*parte*)

Ros. Non mi pare legittima la cosa:
Imbroglio qui ci sta. Pensaci Rosa. (*parte*)

Car. Dubito, che non faccia il goffo ad arte:
Ma se ardisce in mia casa porre un piede
Il secondo omicidio qui succede. (*parte*)

Ag. Che vi par signor Marco?

Mar. Mi sembra che colui faccia lo sciocco,
Per non voler pagare la gabella,
Ma io gli starò a far la sentinella.

Ag. Se s' imbroglia la cosa
Musica, addio, non son più virtuosa. (*parte*)

SCENA XII.

Camera rustica con botti, ed altri utensigli da villani. Porte ne' laterali, ed il cembalo in mezzo.

Rosa accomodando varie cose, per la stanza, poi Don Bucefalo.

Ros. Chi m'ha tolto, poveretta,
Il maestro mio bellino,
Qualche lingua maledetta
Disviato me l'avrà.
Qualche invidia mi sta addosso,
Qualche pessima vicina,
Se non son più cantarina,
Che piazzate voglio far.

Buc. Quà la porta stava aperta,
Sono entrato guatto, guatto.
Ora il cembalo mi gratto,
E men vado via di quà.
Ma l'indegna sta in faccende,
Di lasciarla non ho core,
Fra la tema, e fra l'amore
Pien di dubbio io resto quà.

Ros. (Ei qui sta, farò la matta;
A capriccio io vo' cantar.)

Buc. (Già s'è accorta ora la gatta,
Che il sorcietto qui si sta.)

SCENA XIII.

Don Marco prima dentro, poi fuori.

Mar. E' permesso?

Ros. Ohimè fuggite.

Buc. Oh malanno!
Ros. Andate, andate.
Buc. Perchè mai?
Ros. Deh ti allontana
La mia stima
Buc. E la mia lana
Non ti preme di salvar?
Mar. E' permesso?
Ros. Adesso, adesso.
Mar. Quando?
Ros. Adesso, adesso.
Buc. Oh diavolo!
Qui son fritto, e buona notte.
Ros. Entra presto in quella botte
Se no sangue si farà.
Buc. Qui son fritto, e buona notte
Ho finito di campar.
Mar. Dico or io, non v'è l'usanza
Di trattare con creanza
Con un uom di civiltà?
Ros. Stavo in casa sola sola.
Mar. Quando v'entra a suon di tromba
Il signor Don Marco Bomba
E' un onore, che vi fa.
Ros. Ben; da me voi, che volete?
Mar. Voglio amore.
Ros. Oh che vergogna!
Mar. T'amo assai: questa zampogna
Fra di noi s'ha d'accordar.
Ros. Io non so, se tal zampogna
Fra di noi s'accorderà.
Mar. Accordiamola.
Ros. No, no.
Mar. Cara mia...
Ros. Sta cheto là.

Buc. Sta a veder che fra di loro
La zampogna ora si accorda
Qualche torchia sorda sorda
Or mi tocca a smoccolar.

SCENA XIV.

Carlino di dentro, e detti.

Car. E' permesso qui d' entrar?

Mar., Buc., e Ros.

Oh cospetto il militar!

Ros. Ah badate all' onor mio.

Mar. Alla pelle ho da badar.

Ros. Quella botte dalla vista
Di colui vi salverà.

Mar. Questa botte, oh sorte trista!
Da un malan mi scamperà.

Buc. Ha di botti una provvista.
Va a imbottar l' umanità.

Car. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio;
Qui mi manda il quartier mastro.
Ricevetemi, o un disastro
Colla sciabla sto per far.

Ros. Una donna, poveretta,
Che in sua casa sta soletta
Non riceve un militar.

Car. Io non so che dice a me.

Buc. (Sta soletta, e siamo in tre.)

Car. Il maestro, quel birbone
Sta celato dentro quà.

Ros. La non facci il cospettone,
Che nessuno qui ci sta.

Mar. a2 Per paura, ohimè, il polmone
Buc. Io mi sento a crepar già.

SCENA ULTIMA.

Agata, Giannetta, Giansimone, e detti.

Ag. Il flebile ussignolo
Serrato è nel gabbiotto:
Che spasso, che consolo!
Quando si troverà.

Gian. Il dolce canarino
Sta chiuso, e non fa motto;
Vo' ridere un tantino,
Quando sortir dovrà.

Ros. Oh che graziose scene!
Che amabili sirene!
Ah colla vostra grazia
Gareggia la beltà.

Car. Cosa vuol dir quel canto?

Ag., e Gian. Io mai non canto invano.

Buc. E' canto molto strano,
Che or or crepar mi fa.

Tutti Il guai non è lontano,
E mal per chi l'avrà.

Ag. Qui dentro m' han detto,
Ch'or agile, e destro
Entrato è il maestro;
Lo voglio; ove stà?

Gian. Qui dentro scommetto
Don Marco c'è entrato.
Se mai l'hai celato
Or caccialo quà.

Ros. Ah lingua briccona!
Ah labbro perverso!

Gians. Non far sta canzona.

Scoperto è l' inganno.
Quest occhi lo sanno
Che dentro qui sta.

Car. Ah birba infedele
Or tutti sconquasso;
Quel cembalo or scasso;
Mi vo' vendicar.

Buc. Eh pian piano un poco,
Che quel non è mio
Pel cembalo anch' io
Ti cerco pietà.

Car. Tu dentro a una botte.

Buc. Per me quest' è poco,
Ma un altro in quel loco
Rinchiuso si sta.

Mar. Ah sì, farfarello,
Signor m' ha tentato.

Tutti Un quadro più bello
Non so se si dà.

Che risolvo?... fo strepito... o taccio?...
Ardo, e fremo... poi tutto m'agghiaccio
Il rossore mi chiama a vendetta,
Ma l' onore poi freno mi dà.
E i ribaldi... ma dove trascorro!
Ti detesto, ti fuggo... ti abborro.
Ma un sussurro già par che si desta
Di me parla già quella, già questa:
E percosso da cento saette,
Per le lingue mi sento di già.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada corta.

Agata, Giannetta, e Giansimone.

Gians. Avete voi vedute
Le furberie di questa vedovetta?
Ag. Io da un pezzo già n' ero persuasa.
Gianн. Certo sconquasserà più d' una casa.
Gians. Io per dispetto suo voglio impararmi
Anche a cantar.
Gianн. Io, senza solfeggiare,
Credo, che ho già la musica imparata.
Ag. Ci vuol tempo.
Gians. Che tempo?
Disse il maestro, bastano le orecchie.
Gianн. Il tempo, Agata mia, ci fa far vecchie.

SCENA II.

Don Marco, Don Bucefalo, e dette.

Mar No, non serve altro, me l'ho posto in capo.
Buc. Ma che? sei pazzo?

Mar. No: senza più ciarle
Voglio far l' impresario;
Ora scritturo Rosina, per dispetto
Di colui, che m' ha visto nella botte;
Mi voglio rovinare, e buona notte.
Giann. Egli è suo cicisbeo.
Ag Egli è il suo amante.
Mar. E per questo lo faccio.
Buc. Ma tu qui dimmi un poco
Note, e parole, come va la cosa
Del veleno, e la botte?
Ag. Che so: parmi d' averlo
Inteso, e non inteso. Avrò sbagliato.
Buc. Che vale a dir, che te l' avrai sognato.
Mar. A noi, a noi; facciamo le scritture.
Ora ho mandato in Roma due carrozze
A pigliare i più bravi sonatori;
E un abito per te già ho procurato
Affinchè facci la figura tua.
Buc. Oh vè costui, che mai s' è fitto in testa.
In somma....
Mar. Oggi voglio fare la prova.
Buc. Ma che prova! Sei pazzo?
Mar. Oh! lo spartito è lesto. Per prim' opera
Io voglio fare il Zio di Metastasio.
Buc. Il Zio di Metastasio?
Mar. E non lo sai?
Tu lo scrivesti.
Buc. Ah! l' Ezio.
Mar. Che so. L' Ezio, od il Zio,
Andiamo dal Notaro.
Buc. Aspetta: ed il primo uomo chi lo fa?
Mar. Lo faccio io.
Buc. T' ammazzerenno.
Mar. Io spendo li denari,

E voglio divertirmi. Voi qui intanto
Aspettatemi, e a fare la sua parte
Ciascuna s' apparecchi.

Buc. Già mi sento li fischi negli orecchi. (*parte*)

SCENA III.

Agata, Giannetta, e poi Rosa.

Ag. Oh che fortuna!

Giann. Abbiam mutato stato.

Ros. (In qual guajo m' ha messa
Quel Militare! Io sono in gran sospetto.
Già la mala giornata me l' aspetto.)

Ag. Eccola pian pianino
Cominciamo a mostrarle un po' d' arietta.

Giann. Certo: or siam chi siamo.

Ros. Agata?

Ag. Chi è Agata?

Ros. Giannetta?

Giann. Chi è Giannetta?

Ros. Perchè così superbe rispondete?
Forse pensate mal de' fatti miei?

Ag. Adesso siam chi siam.

Giann. Tu sei chi sei.
Morì la villanella,
Or sono un' altra cosa
Vedi da virtuosa,
Vedimi passeggiar.

Ag. Più adesso non siam quella:
Non bado ai vili, e bassi.
Vedimi a mezzi passi
Da grande a camminar.

Ros. Che sciocca bizzarria!
Che fumi! che contegno!

La zappa, e l' osteria
Dovreste rammentar.

Giann. Cantante già son io . . .
Ag. Quest' oggi andremo in scena
Giann. *a2* Di Metastasio il Zio
Ag. Dobbiam rappresentar.

Ros. Che gran matte da catena
Vi si legge in su la faccia
Che buon pro, buon pro vi faccia,
Non vi posso invidiar.

Giann. *Ag.* *a2* Parla ben villana, indegna.

Ros. Addio dame, addio signore.

Giann. *Ag.* *a2* Di guardarci non sei degna.

Ros. Deh l' eccesso perdonate.
Su venghiamo a sgraffignate,
E facciamo a chi più n' ha.
Mi farei la stiacciatina.
Colle mani ti vorria
Far nel volto cicchi, e cià. (*partono*)

SCENA IV.

Carlino, e Giansimone, indi Agata.

Car. Che più deggio veder da questa infida!
L' onor vendetta grida.
Ammazzerò l' indegna, e i miei rivali,
Ed un eterno addio
Darò alla casa mia.

Gians. Signor uffiziale,
Anderete a veder l' opera in musica,
Che appunto questa sera
Si fa in casa di Rosa?

Car. Opera in musica
Nella casa di Rosa!
Ag. Certamente.
Il signor Marco è andato a scritturarla.
Ha già mandato in Roma
A prender gli strumenti;
E, il cicisbeo di quella,
Dell' opera è il maestro di cappella.
Car. Ecco come in acconcio
Il bel colpo mi vien. Gli averò tutti,
E questa sera la mia casa sia
Teatro ancor della vendetta mia.
Ag. Orsu andiamo alla prova.
Gians. Alto, padrona,
Ho pensato, che non s' anderà in scena,
Se un' aria anch' io non canto.
Ag. Ma tu che sai di musica?
Gians. Ho le orecchie, e mi basta. Ho scelto un'aria
Da far stordir gli astanti.
Ag. Udrem dunque
Questo portento di tua abilità.
Gians. Toccherete con man la verità. (*partono*)
Car. Coraggio, cari amici,
Con prudenza eseguite
Quanto abbiam concertato; in prova intanto
Di mia riconoscenza, a voi (*dà una borsa ai suoi seguaci.*)
Se bene eseguirete
Vi giuro che contenti resterete.
Ma che! voi trepidate!
Spirito nell' impresa aver conviene
E allora tutto si finisce in bene.
Il mio valor vi guida
Dove l' onor s' annida
Andiamo, o miei seguaci
Senz' ombra di timor.

Tremin quell' alme audaci
Del vostro, e mio furor.
Protegga, o giusto cielo
Quest' armi il tuo favor.

SCENA V.

Don Bucefalo vestito in gala con spada, poi Carlino.

Buc. Voglio dare una scorsa allo spartito.
So che queste villane
Sentendolo a cantar spesso a Marcone
Sapran l' arie a memoria, e non è poco;
Per qualche sbaglio, che accadesse poi,
Colla destrezza suppliremo noi.
Car Addio signor maestro.
Buc. Padron mio....
(Oh diavolo!)
Car. Voi state
Vestito da signore.
Buc. Questa sera
Vado in scena coll'opera, e il maestro
Deve stare in figura.
Car. E poi un maestro
Sposo alla prima donna.
Buc. Cioè sposo....
Lo dicono così per il paese.
Io per altro...
Car. Per altro...
Voi questa sera non andrete in iscena.
Buc. Perchè no: tutto è pronto. L' impresario
Sta colla borsa in mano; i falegnami
Aggiustano l' orchestra, e i sonatori
Sono venuti, e dunque
L' opera dovrà farsi: ch questa è bella!

Car. Ci mancherà il maestro di cappella.
Buc. Come ci mancherà, s' io sono quà?
Car. E fra poco altro qui non ci sarete.
Buc. E perchè?
Car. Perchè tutti
In questo mondo abbiamo da morire.
Buc. Lo so, ma questo poi
Sarà da quà a cent' anni.
Car. Che cent' anni;
Adesso
Buc. Adesso, che...
Car Adesso voi
Siete in punto di morte.
Buc. Ella che dice?
Io sto come un torretto.
Vedete.
Car. E non può darsi,
Che una spada vi levi ora dal mondo?
Buc. Al diavolo.
Car. No a voi.
Buc. Ma come c' entra
Così di punto in bianco
Questo discorso funebre?
Car. Eh sì, c' entra,
Perchè v' è qui persona,
Che l' ha con voi, e perchè qui veduto
Vi ha colla spada al fianco,
Or vi disfida.
Buc. Ei ne può far a meno.
Io questa me l' ho posta
Per far compita la guarnizione,
Non per andar facendo questione.
Car. E avete fatto mal.
Buc. Dunque di botto
Me la vado a levar.

Car. No, or ci siete,
E battervi dovete.
Buc. Con chi?
Car. Con me.
Buc. Io già l'avea capito.
Ma vè se passa un cane
Ancor da questa strada.
Car. A noi, coraggio; olà, fuori la spada.
Buc. Mio signor lei con chi l'ha?
Car. L'ho con te, saper lo dei.
Buc. E perciò co' fatti miei?..
Car. Ora battermi dovrò.
Buc. Viceversa sappia lei,
Ch' io non l'ho co' fatti suoi;
E perciò pei fatti miei
Pian pianino me n'andiò.
Car. No, no, no, no, no, no, no
Se d' andarsene ella spera
Male i conti assai si fa.
Buc. (Certo al cembalo stassera
La mia pelle non ci va.)
Car. Quando è lesto ella m' avvisi.
Buc. Doman poi l' avviserò.
Car. Che domani! adesso allò.
Buc. No, no, no, no, no, no, no.
Car. Se più tardi, più mi sdegno,
E da vil t' ammazzerò.
Buc. Credi tu ch' io sia di legno?
Per un colpo io me lo fo.
Car. Dunque in guardia ella si metta.
Buc. Un tantin ci penserò.
Car. Io d' ucciderti ho gran fretta.
Buc. Ed io fretta, oibò, non ho.
Car. Sei un vile, un uom codardo.
Buc. Forse sì, e forse no.

Car. E col braccio mio gagliardo
Or distenderti vo' qui.
Buc. Forse no, e forse sì.
Car. Tu non tremi? tremar dei.
Buc. Che! ho da dirti i fatti miei!
Car. Or vedrai, se il brando mio
Ben tremare ti farà.
Buc. (Lo sa il cielo, e lo so anch'io,
Che allemanda il cor mi fa.)
Car. (Questi par, che mi canzoni,
Ma se un colpo ormai l'avvento
La mia vita assai cimento:
Mi convien di sopportar.)
Buc. (Se la sfuggo, se la scampo,
Per salvar la pelle mia
Guatto, guatto, io vado via,
E vittoria andrò a cantar.) (*partono*)

SCENA VI.

Notte.

Camera rustica, come prima, con qualche lumi.

Don Marco, Rosa, Agata, Giannetta, e Giansimone.

Mar. Ma io t' ho scritturata
Da prima donna; spendo li denari,
E tu Rosa mi vuoi precipitare.
Ros. La prova s' ha da fare in casa mia,
Ed io per l' etichette, ed i puntigli
Sono la prima donna più solenne.
Mar (Vè costei, che pretende...)
Ag. Mio signore

Io voglio, che la prova
Si faccia in casa mia.
Mar. Eh non seccarmi.
Giann. Mio signor impresario la sua mamma
Non la manda alla prova,
Se non ha la carrozza.
Mar. Ma vedete.
Per le signore cantarine, noi
Qui in Frascati ci abbiam comodi vari,
Ci sono le carrette, e li somari.
Ros. Somari a me!
Mar. Oh zitto
La prova si farà
Quà per la prima volta.
Ros. Ora va bene.
Ag. Me n'andrò.
Mar. Tu che dici?
Or ti faccio intimare qui un sequestro.
Gians. Prudenza, e zitto, via viene il maestro.

SCENA VII.

Don Bucefalo con vari Professori di musica, e detti.

Buc. Ecco quà i professori dell'orchestra,
Lume, ed onor della città vicina.
Sieda, ed ognun dia mano al suo stromento;
Ognun stia ben attento
A quelle semicrome, ai forti, ai piani,
Onde chi ascolta batta ben le mani.
Mar. Dunque a noi: situatevi, e accordate.

SCENA VIII.

Carlino con alcuni Paesani, e detti.

Car. Signori...
Buc. (Ahimè è venuto
Il partito contrario!)
Car. Mi son preso
L'ardir di qui condurvi
Questi miei buoni amici ad applaudire
Le virtù vostre.
Mar. Ella è sempre padrone.
Ros. (Non mi piace codesta funzione.)
Car. (Già siamo intesi, a un cenno mio cacciate
Subito l'armi.)
Mar. Già compatirete,
Se sto un po' raffreddato.
Car. Non importa.
Buc. Ecco le vostre parti; incominciamo:
Ma sentite che cembalo!
Lo volesse accordar solo una volta
Quel malandrino dell'accordatore!
Pazienza... pesteremo... a noi signori
Badino attentamente,
Che ci va della mia riputazione.
Mar Via, figliuoli, da bravi.
Buc. Or principio si dia
Alla mia singolare sinfonia.
Unione, ed esattezza;
Le prime forti, e l'altre con dolcezza.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Seguitate, che va bene.
Bravi, viva, piano questa,
Dolce, dolce senza fretta;

Tai, tai, tai, larà, là, la.
Lei va mezzo tuono sotto
Dico a voi sior violoncello.
Zitto là, che quel fagotto
Pare un bue, che va al macello.
Forte adesso. Noi stringiamo
Con quei, corni, che facciamo
Oh così... pian, piano a questa,
Dolce, dolce così va.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Oh che chiasso, che armonia,
Oh che pratica, che estro,
No, più bella sinfonia,
Manco Gluche la sa far.
Dite, via bravo maestro,
Che la testa ho da inchinar.

Tutti Bravo sì, bravo maestro,
E' una cosa singolar.

Buc. A noi: Ezio con seguito, e bandiere.
Mar. Eccomi quà.
Car. (Ci avrai poco piacere.)
Mar. Signor vincemmo, ai cefali, e storioni,
Il torron nel mortaro
Fuggitivo ritorna.
Tutti Ah, ah, ah, ah.
Buc. Marcone tu ci ammazzi.
Mar. Che dici! io fo furore;
Anzi tanto incontrar non mi credea.
Non senti come ride la Platea?
Buc. Via facciamo la musica.
L'aria di Fulvia col recitativo.
(Io non so, se di quà me n'esco vivo.)
Ros. Misera dove son? L'*eure* del tebro
Son queste, ch'io respiro.
Per le *starne* m'aggiro
Di *tenghe*, ed *agli*...

Buc. Rosa
Per carità che non ne intuoni una.
Mar. Zitto, che dice bene.
Buc. E tu come lo sai, che dice bene?
Mar. Perchè sono impresario, e come tale
Devo saper . . .
Buc. Che sei un animale.
Appresso và: Dì pur come tu dici,
Prendi pure le sarde per alici.
Ros. Di *tenghe*, e d' *agli*, o delle greche sponde
Di *tracene* feconde.
Buc. Di tragedie feconde.
Ros. Vennero in questi lidi
Le domestiche *ferie*
Di Paolo, di Bernardo . . .
Buc. E di Tomaso.
(Rosa, per carità, tu leggi a caso.)
Ros. Voi m' imbrogliate.
Mar. Or suggerisco io.
Ros. Della prole di Cadmo, e degli Atridi
Mar. D' un padre peccatore.
Buc. D' un padre traditore.
Mar. Ah sì.
Buc. Da quà, sta zitto.
Ros. D' un padre traditore
Quà la colpa m' agghiaccia,
E lo sposo innocente ho sempre in faccia.
Oh immagini funeste!
Oh memorie! oh martiro!
Ed io parlo, infelice, ed io respiro!
Ah non son io, che parlo,
E' il barbaro dolore...
Maestro ho fatto errore,
Or torno a cominciar.
Ah non son io, che parlo,

E' il barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa.
Che dite, so la parte?
So il mestier, so l'arte?
Adesso coi mordenti =
Portenti = Saprò far.
Non cura il ciel tiranno
L'affanno in cui mi vede;
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.

Buc. Evviva, evviva Rosa.
Mar. Noi due per bacco siamo una gran cosa.
Ag. Adesso tocca me, che sono Gaoria.
Car. A voi, compagni.
Buc. E cos' è quest' istoria?
Car. Quegli schioppi ingrillate.
Mar. Oh poveretto me! Dove mi salvo?
Buc. E chi esce più di sotto questo cembalo?
Car. A 1 un mio cenno in flotta scaricate.
Ros. Ohimè son mezzo morta!
Gianн. Ho trovato una porta.
Mar. Maestro guarda bene lo spartito.
Bada al cembalo quì.
Ve' che cader qualcun non me lo faccia.
Buc. Bado al malanno, che ti colga in faccia.
Ag. Io non trovo una via
Per potermene ander pianin pianino.
Car. Compagni, a voi. Or l'ombra di Carlino
Dal valor vostro aspetta
Contro chi l'oltraggiò sangue, e vendetta.
Ros. Portate un lume.
Buc. Un lume quì alla presta.
Ros. (Orsù coraggio alfine.) Che volete
Voi dalla casa mia?
Sono donna onorata.

Car. Ah indegna! =
E insulti ancora il furor mio?
Ros. L'insulto io lo ricevo,
Nè so per qual cagion, vossignoria,
Viene a far questi chiassi in casa mia.
Voi da me cosa bramate?
Voi da me che pretendete?
Ehi là, gente, quì accorrete
Che mi vonno assassinar.
Car. Non strillar.
Mar. Strilliamo tutti.
Perchè se alzo la mia voce
Con li miei gesolreuti,
Io stordisco una città.
Car. Malandrin ...
Ag. Che modo audace!
Padron mio ci lasci in pace,
Che se chiamo i miei garzoni
Ti fo bene disossar.
Car. Donna infida, ingrata sposa
Or estinta qui cadrai.
Col tuo sangue devo ormai
L'ombra offesa vendicar.
Buc. Donna Rosa è virtuosa;
Io son maestro di cappella,
La non faccia un motto a quella,
Che se ardisci di far motto
Col violone, o col fagotto,
Te ne suono in quantità.
Car. D'insultarmi ardisci ancora!
La tua vita or or cadrà.
Mar. *Buc.* *a2* Trattenetelo in malora,
Che costui qui me la fa.
Ros. *Ag.* *a2* Ehi là gente: chi c'è fuora,
Accorrete per pietà.

Ros. *Ag.* a2 Fra la rabbia, e lo spavento;
Tra il furor, che m'arde in seno
Una smania, oh Dio! mi sento,
Che mai posa, non mi dà.

Car. Tu vien meco.

Buc. Vengo teco.

Ros. Meco resta.

Buc. Resto teco.
Mie scolare fate presto;
Via gridate in tal momento,
E un gagliardo svenimento
Ora fatevi pigliar.

Ros. *Ag.* a2 Ahi! ahi! son mezza morta;
Acqua . . . aceto in carità.

Buc. Apro lesto quella porta,
Prendo aceto, e torno quà.

Car. Non mi preme, non m'importa,
Crepin quelle, e tu sta quà.

Ros. *Ag.* a2 Crepa tu, che pronte, e ardite
Noi in scena andremo già.

Buc. Tutte e due sono guarite,
Per vedermi a ammazzar quà.

a5 Ma che botte! che fracasso!
Già le porte vanno a terra;
Oh che tremito m'afferra!
Oh che notte orrenda è questa!
Erra il piè, gira la testa:
Ah di me, che mai sarà!

SCENA ULTIMA.

Giannetta con Soldati appresso, e tutti.

Gians. Questi, questi son quelli,
Che voleano ammazzarci.

Buc. Ah malandrini!
Ros. Voglio giustizia.
Mar. Voglio che li danni
Mi sian tosto rifatti. Egli m' ha fatto
A tutte queste perdere la voce.
Ros. Legateli ben forte. Questi è il capo.
Car. Sì legatemi pur; da voi non voglio
Nè pietà, nè perdono;
Ma pria, sposa infedel, guarda chi sono.
Ros. Ciel che veggio!
Ag. Qui Carlino!
Mar. Alla fin ci sei caduto.
Car. E per me non c' è pietà.
Buc. Mori pure, e ti prometto
Da maestro liberale,
Che un solenne funerale
Ti compongo, e fo stampar.
Car. Ah per te crudel consorte
Già son presso, vado a morte,
E mi ha spinto a questo passo
Il mio amor, la fedeltà.
a5 { Ah che il core afflitto, e lasso
Ancor palpiti mi dà!
Ros. Sior don Marco, sior maestro
Soccorrete, deh parlate,
Senza sposo non mi fate
Infelice, oh Dio, restar.
Car. e Don Vi preghiamo unitamente:
Date luogo alla pietà.
Mar. e Buc. Per lui sento veramente
Già nel sen qualche pietà.
Mar. Mio signor, quì s' è burlato,
Io son uomo conosciuto.
Resta a me per consegnato,
Vi potete ritirar.

Car. Ah vi son troppo obbligato
Mar. Saprò tutto accomodar.
Tutti Ritorniamo all' allegria,
Faccian chiasso gli strumenti,
E con dolci, e bei concenti
Che rimbomba omai la tromba,
E con giubbilo, e armonia
La commedia andiamo a far.

Fine del Dramma.

ROSSANE

BALLO TRAGICO
EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

Composto e diretto

DA

GIOVANNI MONTICINI.

ROSSANE

BALLO TRAGICO

TRATTO DA FATTI REALI

In cinque atti

DA

GIOVANNI MONTIGLIO

GIOVANNI MONTICINI

Lo straordinario incontro ottenuto dalla mia SELVAGGIA fa che io vi presenti con maggior timore il Ballo di *Rossane*. Egli è per la prima volta che io l'espongo sulle Scene, e incerto dell' esito lo ripongo sotto ai vostri auspicj. Non vi spiaccia proteggere questo difficile mio tragico lavoro. Onoratelo del vostro favore, e del vostro compatimento, e ne sarò eternamente riconoscente.

ARGOMENTO

Il feroce Moro Abduramel tolse a tradimento il trono e la libertà a Muley Abdalla Sovrano di un Regno nella Numidia. Rossane Principessa d'altra parte della Numidia ed amante di Abdalla mosse per vendicarlo un poderoso Esercito contro Abduramel. L'azione comincia coll'arrivo dell'Ambasciatore di Rossane il quale offre dei ricchi doni ad Abduramel onde ottenere la libertà di Muley Abdalla.

Il Ballo è tratto dalla storia Affricana.

PERSONAGGI.

AFFRICANI BIANCHI

ROSSANE Regina di parte della Numidia, ed amante di

MULEY ABDALLA Re di Thabraca prigioniero di Abduramel, ed amante di Rossane.

ZELIMA di lui Sorella prigioniera di Abduramel, ed amante di Chieriffo.

REIMA Confidente di Zelima.

ARDUFFO Ambasciat.

TACHAL Capitano.

Damigelle.

Soldati.

Cavalleria.

AFFRICANI NERI

ABDURAMEL usurpatore del trono di Thabraca, e amante di Rossane.

CHIERIFFO Generale di Abduramel, ed amante corrisposto di Zelima.

OSMANO amico di Abduramel.

ORMUT... } Capitani.
ALBINO... }
ALISIO .. }

IPERTECA. } Principes-
EANDANE. } se.

Prigionieri.

Soldati.

Cavalleria.

L'azione si finge in Thabraca, e nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

Atrio magnifico del Palazzo di Thabraca. Per mezzo degli archi vedesi la gran Piazza. Trono da un lato.

Abduramel in trono. Rifiuta i doni presentati dall'Ambasciatore Arduffo a nome della Principessa Rossane per ottenere la libertà di Muley Abdalla, il quale ordina che sia tradotto in carcere. Partenza dell'Ambasciatore, il quale segretamente concerta con dei subornati la fuga di Abdalla. Abduramel comanda una danza per festeggiare la sua impresa, la quale è interrotta da Osmano che reca la notizia della fuga di Abdalla, mostrando gli avanzi di un' infranta catena. Abduramel s' infuria e parte.

ATTO II.

Ricco Padiglione Reale.

Rossane che attende ansiosa il ritorno dell'Ambasciatore, il quale giunge annunciandole il rifiuto di Abduramel. Afflizione di Rossane. Sopraggiunge Abdalla, il quale fuggito della carcere cerca rifugio e difesa da Rossane. Gioja generale. Una marcia guerriera annuncia l' arrivo di Abduramel, il quale offre a Rossane tutti i suoi prigionieri in cambio di Abdalla, e nel vederla se ne invaghisce. Rossane ricusa una tale proposizione, e sul rifiuto di rendere il Trono ad Abdalla gli intima la guerra. Abduramel parte.

Rossane e Abdalla ricevono con gioja i giuramenti degli amici di vendicarli, e partono.

ATTO III.

Campo di battaglia.

Battaglia. Sconfitta di Rossane, e di Abdalla. Trionfo di Abduramel, al quale vengono presentati i prigionieri, fra i quali Rossane e Abdalla. Abduramel dona la libertà a Rossane, e le palesa il suo amore, offrendole la mano. Dopo breve sospensione Rossane gli fa sperare di corrispondergli, qualora renda la libertà ai prigionieri, e allo stesso Abdalla. Sorpresa di Abduramel. Gelosia di Abdalla. Rossane vedendo Abduramel indeciso domanda di nuovo le sue catene. Abduramel vinto dalla passione dona a tutti la libertà, sperando con tale atto generoso di captivarsi Rossane. Danza generale, dopo la quale tutti si ritirano.

ATTO IV.

Deliziosa.

Rossane e Abdalla inosservati si giurano un eterno amore. Abdalla presenta un pugnale a Rossane, dimandando la morte di Abduramel. Rossane dopo qualche ripugnanza promette di vendicarlo. Tachan avvisa che Abduramel s'avvicina. Abdalla si ritira. Sorte Abduramel, e Rossane coglie il momento per ucciderlo, ma Osmano che era nascosto le trattiene il colpo. Furore di Abduramel. Comanda che Rossane sia tradotta in un orrido carcere. Dopo qualche con-

trasto di affetto con Zelima, Rossane è strascinata dai soldati, e Abduramel la segue. Chierifo animato da Zelima forma la congiura di rimettere sul Trono Abdalla, e liberare Rossane. Tutti partono.

ATTO V.

Luogo solitario, che conduce al Sotterraneo.

Rossane seguita da Abduramel, che comanda che sia rinchiusa nel sotterraneo. Sono eseguiti gli ordini, e Abduramel parte. Sorte per altra strada Abdalla, il quale sale un dirupo onde trovare il modo d'introdursi nel sotterraneo e soccorrere Rossane.

Interno d'orrido Sotterraneo.

Rossane desolata vede Abdalla da un superiore spiraglio, che sta per precipitarsi, e cade svenuta su di un sasso. Scende Abdalla, abbraccia Rossane, la quale riprende i sensi. Abdalla propone a Rossane di vicendevolmente uccidersi. Rossane impugna lo stile, e mentre sta per ferire entra Abduramel che alla vista di Abdalla si abbandona al furore. Si odono i colpi replicati dei congiurati per abbattere il muro. Abduramel vedendosi tradito si scaglia per uccidere Abdalla, ma Rossane gli trattiene il colpo. Dirocca il muro. Entrano i congiurati, che disarmano i soldati di Abduramel, il quale vedendosi in ogni parte inseguito, sale le ruine e si precipita. Quadro generale esprimente l'unione di Rossane e Abdalla, e la gioja del Popolo, che si vede vittorioso nella gran Piazza di Thabraca.